



ORESTE TRABUCCO
Università degli studi di Bergamo

DELLA PORTA MORALISTA?

Riassunto

Il saggio intende riconsiderare un aspetto dell'opera di Giovan Battista della Porta solo lambito, seppur molto autorevolmente; poi caduto in desuetudine. E cioè un particolare modo in cui la fisiognomica dellaportiana si situa entro la letteratura moralistica seicentesca. Se ripetutamente attenzione s'è avuta per le implicazioni morali del *corpus* fisiognomico di della Porta, precipuamente additandone le evidenti ascendenze aristoteliche, non altrettanto impegno esegetico si è versato sui modi stilistici mediante cui il *savant* partenopeo disegna la sua propria sfera di materia morale. Obiettivo dell'indagine che qui si svolge è fare luce su una peculiare *écriture moraliste* che trama la fisiognomica dellaportiana. A ciò più induce l'adozione di una prospettiva che si delinea secondo un itinerario di *Wirkungsgeschichte*. La struttura aforistica dell'opera di della Porta di tema fisiognomico si rivela con assai maggior chiarezza guardando alla maniera con cui una sua opera di eccezionale successo editoriale quale il *De humana physiognomonia* è acquisita alla più peculiare tradizione dell'Accademia dei Lincei; dell'accademia cesiana, come ben noto, della Porta è viceprincipe dall'iscrizione all'anno di morte.

Parole chiave: Della Porta, fisiognomica, filosofia naturale, moralistica, Accademia dei Lincei

Abstract

This essay aims to reconsider an aspect of Giovan Battista della Porta's work that has only been touched upon, albeit very authoritatively, and has since fallen into disuse. Namely, the particular way in which della Porta's physiognomy fits into 17th-century moralistic literature. While much attention has been paid to the moral implications of della Porta's physiognomic corpus, primarily pointing out its obvious Aristotelian influences, not as much exegetical effort has been devoted to the stylistic ways in which the Neapolitan *savant* outlines his own sphere of moral matter. The aim of the investigation carried out here is to shed light on a peculiar *écriture moraliste* that weaves through della Porta's physiognomy. This is further encouraged by the adoption of a perspective that follows a *Wirkungsgeschichte* itinerary. The aphoristic structure of Della Porta's work on physiognomy is revealed with much greater clarity when we look at the way in which one of his most successful works, *De humana physiognomonia*, has been acquired by the most distinctive tradition of the Accademia dei Lincei. As is well known, Della Porta was vice-principal of the Accademia Cesiana from his enrolment to the year of his death.

Keywords: Della Porta, physiognomy, natural philosophy, moral philosophy, Accademia dei Lincei

Per dare avvio sufficientemente plausibile al discorso che qui si intende compiere, una proemiale precisazione – precisazione che importa una dichiarazione d'intenti – s'impone, mentre si sceglie di rivolgersi a

Giambattista della Porta in ragione del suo *De humana physiognomonia* – che sarà considerato limitatamente alla redazione seriore in sei libri e alla versione italiana. Accostare della Porta al novero dei moralisti e assegnargli caratteri distintivi della *écriture moraliste*, dopo le pagine classiche di Van Delft¹, apre a largo campo di considerazioni preliminari che, tuttavia, si rinuncia qui a svolgere. Se ciò appaia arbitrario, ancor maggiore arbitrio potrà apparire la scelta di pretermettere questioni di diacronia² e tutto restringere il discorso dentro assai esiguo perimetro: il *De humana physiognomonia* in sei libri, come detto, e una singola stazione della sua tradizione (tradizione, vedremo, segnatamente peculiare). Sia pure; ma la scelta è meditata: il fine è aderire alla materia testuale defalcando quanto pure è altrimenti prezioso, se altro sentiero di lettura voglia imboccarsi.

Ciò dichiarato in così scarso preambolo, entriamo *in medias res*. 1637; dall'officina romana di Vitale Mascardi esce un tal volume in quarto: *Della fisionomia di tutto il corpo humano del Sig. Gio. Battista della Porta acc. linceo libri quattro ne' quali si tratta di quanto intorno a questa materia n'hanno*

¹ Cfr. L. Van Delft, *Physiognomie et peinture du caractère : G. Della Porta, Le Brun, La Rochefoucauld*, in «L'Esprit Créateur», XXV, 1985, pp. 23-39. Il volgersi di Van Delft a della Porta risulta però non univoco: cfr. i saggi raccolti in Id., *Frammento e anatomia. Rivoluzione scientifica e creazione letteraria*, a cura di C. Imbroscio, Bologna, Il Mulino, 2004. Altro percorso – ma divaricato da quello qui pertinente – segnano studi intesi ad evidenziare aspetti di filosofia morale propri della fisiognomica dell'aportiana: cfr., ad esempio, É. Vigh, *Moralità e segni fisiognomici nel Della fisionomia dell'huomo di Giovan Battista Della Porta*, in M. Santoro (a cura di), *La "mirabile" natura. Magia e scienza in Giovanni Battista della Porta (1615-2015)*, Atti del convegno internazionale, Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2016, pp. 111-123.

² La questione, invero, non rileva solo quanto a diacronia, ma pure a tipologia: cfr. G. Cantarutti, *Moralistica e fisiognomica. Il carattere e la sua lettura: due tradizioni a confronto*, in «Intersezioni», XVIII, 1998, pp. 259-278, con la bibliografia che ha vantaggiosamente recato. Bene sarà, comunque, circa i problemi scaturienti da un possibile esame diacronico, ricordare quanto è di I. Kant, *Antropologia pragmatica*, a cura di A. Guerra, Bari, Laterza, 1969, p. 189: «Dacché caddero in dimenticanza le caricature delle teste umane, fatte da Battista Porta, caricature che rappresentano le teste d'animale paragonate, in base all'analogia, con certi volti caratteristici di uomini, per trarne conclusioni circa una similitudine di disposizioni naturali nei due casi; dacché di recente fu del tutto abbandonata la diffusione di questo gusto propagato da Lavater con le sue *silhouettes*, merce un tempo largamente ricercata e a buon prezzo; da quando quasi nulla più è rimasto fuorché forse la dubbia osservazione (di Archenholz), che cioè il volto di un uomo, che si imita con una smorfia, desta insieme certi pensieri e sentimenti, i quali si accordano col carattere di lui –, la fisiognomica, come arte di esplorare l'interno dell'uomo per mezzo di certi segni involontari esterni, è del tutto fuori del campo scientifico, e nulla di essa è rimasto, eccetto l'arte di coltivare il gusto non tanto delle cose, quanto dei costumi, delle maniere, degli usi, per potere, con una critica propizia al commercio degli uomini e in genere alla conoscenza dell'uomo, risultare d'aiuto a quest'ultima».

i Greci, Latini e gli Arabi scritto. Hora brevemente in tavole sinottiche ridotta et ordinata da Francesco Stelluti acc. linceo da Fabriano. Il libro recava la dedica a Francesco Barberini, cardinal nepote, assunto tra i Lincei nel 1623: Stelluti, a lungo procuratore dell'accademia di Federico Cesi, dopo la morte di costui era rimasto, in compagnia del solo Cassiano dal Pozzo, ad amministrarne stentatamente il lascito; ora tentava, ma senza che ne seguissero benefici, di ridestare la lincea fatta emblema d'accademia precipuamente per essere già impresa di Giambattista della Porta, che dei Lincei era stato viceprincipale. Opera fortunatissima questa che in nuova veste usciva di tipografia, sin dal 1586 quand'era apparsa nella versione latina in quattro libri, poi aumentati a sei: ne erano discese molteplici nuove edizioni del testo originale e di quello presto tradotto in volgare³.

Così offriva Stelluti al Barberini:

La fisonomia dunque è quella che n'insegna a conoscere la natura di detti segni; scienza utilissima e necessaria, e specialmente a' principi e signori grandi, avendo eglino più degli altri uomini privati di molti servi e ministri bisogno, li quali se di prave qualità saranno, tanto maggiore sarà il numero de' loro occulti nimici; e per ciò devono procurare d'eleggerli buoni e fedeli, e spogliati d'ogn'interesse. Vostra Eminenza per l'alto grado in che è meritamente collocata e per lo gran peso che hora sostiene, è di simili ministri e servi grandemente bisognosa; onde (se pur è proprio d'ogni uomo il credere che tutti gli altri sieno, come suona l'antico proverbio, *eiusdem farinae*), acciò che non resti ella ingannata nell'elezione di quelli, stimando ciascheduno della medesima integrità di vita, purità di mente e bontà di costumi, de' quali è V. Eminenza dotata; per ciò mi son io mosso ad inviarle e dedicarle questo trattato di fisonomia, conciosia che arrivando col mezzo di questa scienza a conoscere le nature altrui, potrà i buoni e prudenti ministri eleggere e di quelli solamente servirsi. Da che ne doverà poi seguire (operando essi conforme la buona mente di V. Eminenza), oltre il publico bene, l'intero gusto ancora e soddisfazione di lei, con quella quiete e tranquillità d'animo ch'io la desidero, insieme con la continuazione delle sue felicità e contentezze, ch'è la cagione dalla quale son io stato spinto ad offerirle il presente libro⁴.

³ Cfr. quanto elencato in A. Orlandi, *Le edizioni dell'opera di Giovan Battista della Porta*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013.

⁴ *Della fisonomia di tutto il corpo humano del Sig. Gio. Battista della Porta acc. linceo libri quattro... Hora brevemente in tavole sinottiche ridotta et ordinata da Francesco Stelluti...*, in Roma, per Vitale Mascardi, 1637, pp. n.n.

L'opera è offerta in forma tale da mutarne la struttura primigenia: mediante riduzione in «tavole sinottiche». Ne viene conseguenza macroscopica: i sei libri pigiati sì da ridursi a quattro – com'erano nell'edizione *princeps*: ma ora la materia accresciutasi è premuta e redistribuita. Il dettato è smembrato e riorganizzato secondo la struttura tabellare che sappiamo conforme all'ideale di Cesi: così l'*Apiarium*, così le *Tabulae phytosophycae* – pur esse giunte a stampa grazie alle industrie di Stelluti – poste a sigillo del travagliato *Tesoro messicano*: lacerti di un non più che adombrato *Theatrum totius naturae*, di un Cesi che si volge ad ogni aspetto della natura coltivando una concezione enciclopedica.

Sulla pagina dell'edizione curata da Stelluti il *De humana physiognomonia* si presenta in tal guisa agli occhi del lettore:

<i>Libro Terzo.</i>		97
Segni per conoscer l'Huomo, c'ha qualche virtù morale, o vizio.		
<i>Natura.</i>	<i>Segni.</i>	<i>Relazione.</i>
<p><i>Giusto sono</i></p>	<p>Il corpo tutto ben proportionato. Il color de' capelli oscuro. La fronte lunga, diflesa di qua, e di là fino alle tempie. Gli occhi grandi, alti, prominenti, splendenti, humidi; con i cerchi delle pupille eguali, ouero l'inferiore, che abbraccia la pupilla, stretto, e nero, e quel di sopra intocato in occhi humidi, e che non vi sia cosa in contrario, ouero ridenti, allegri, & humidi, con le palpebre dimeffe. La voce graue, concaua, & immutabile, o mezzana fra la graue, & acuta.</p>	<p><i>Al Leone, & all'Elefante.</i></p>
<p><i>Li segni dell' Huomo</i></p>	<p><i>Ingiusto</i></p> <p>Negli occhi il cerchio inferiore della pupilla verde, il supremo nero, ouero gli occhi glauci, e secchi, o fermi, roffeggianti, graui, e che mirino giù, ouero torbidi che si muouano, o che si chiudano di giusta graudezza splendenti secchi, con la fronte liscia; ouero ridenti aperti, fermi, e di minacceuole aspetto. È quel ch'è fuor degli occhi, come la fronte, le guance, le ciglia, e le labbra che si muouono.</p>	
<p><i>Dabbene</i></p>	<p>Gli occhi caui, e grandi, che si muouano come l'acqua nel vaso, che mirano di fermo sguardo, oscuri, sempre aperti, humidi, ouero malinconici; e che stringano le ciglia, e li cerchi mediocri. La fronte auftera, e dimeffa. Il naso grande, bene suelto dalla faccia, ouero lungo disteso alla bocca, o mediocrementelungo, largo, aperto, di aspetto piaceuole, di faccia bello, la respiratione temperata, il petto largo, gli omeri grandi, e le mammelle mediocri.</p>	
	N	<i>Segni</i>

Ne viene che il selvoso trattato dellaportiano è convertito in una sorta di prontuario, una ischeletrita trattazione di materia moralistica, innervata di naturalismo aristotelico e ippocratico-galenico, diremmo *prêt-à-porter*. Porgere orecchio a consonanze con quanto è coevo non costa troppa fatica. Stelluti allestisce una scarna filosofia morale che venga nelle mani di un politico quale è il cardinal nepote. Scarna quanto arido è ormai l'interesse del dedicatario per le sorti dell'eredità lincea. Per riudire quanto è caratteristico di un'intera epoca, apriamo quel *Breviario dei politici*, che, pur apparso in terra tedesca negli anni finali del secolo, ma *secundum rubricas mazarinicas*, ci immerge nel clima del medio Seicento, quando «sotto un incessante variare di luci ed ombre viene osservato con un'attenzione spasmodica l'uomo di ogni giorno nel suo pratico operare, nella meccanica degli atti»⁵. *Segni per conoscer l'uomo, c'ha qualche virtù morale, o vizio* è la rubrica sotto cui sta la sinossi che abbiamo qui sopra riprodotto; leggiamo in principio del *Breviario dei politici*: «A due altresì i politici riducono la lor professione, cioè: *Simola e dissimola*; o pure: *Conosci te stesso, e conosci parimenti gli altri*»; «Indaga bene, se hai alcun movimento nell'animo, o di sdegno, o di timore, o di temerità, o d'altra passion di tal fatta»; «Bilancia tutt'i sentimenti e membri del tuo corpo: se l'occhio sia più del dovere rilassato, il piede, o 'l capo più obbliquo del convenevole: esamina le rughe della fronte, la pulitezza dell'estremità de' labri; e se nel camminare o tu vada troppo lento, o molto frettoloso»; «Osserva la modestia in un portamento grave e camminar posato. Dall'altro lato, con occhi lincei rifletti a tutto; e con una sagace guardatura mostra esser appagato della tua curiosità»; «Sono fantastici gli scrupolosi, i malinconici, i ciarlioni e strepitosi, che portano le unghie molto corte»; «La natura d'un malinconioso e flemmatico si dà a divisare dal professarsi egli stesso lontano dall'ambizione e dal fasto»; «Sono per lo più uomini astuti coloro che mostrano una dolcezza affettata ed hanno come un monticello in mezzo al naso, e gli occhi penetranti»⁶.

⁵ G. Macchia, *I moralisti classici. Da Machiavelli a La Bruyère*, Milano, Adelphi, 1988, p. 297.

⁶ Id. (a cura di), *Breviario dei politici secondo il cardinale Mazzarino*, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 10, 12, 15-17.

L'accostamento implica cautela, è risaputo: moralistica e fisiognomica non sono, di là da analogie di superficie, né sovrapponibili né apparenabili senza riserve. Della Porta procede da tale generale premessa:

Prova Aristotele nella *Fisonomia* che l'anima, mutando il costume, il corpo muta forma de' lineamenti ed il corpo mutando la sua forma, l'anima muta ancor ella i suoi costumi [...] Dunque la disposizion del corpo risponde alle potenze e virtù dell'anima; anzi l'anima ed il corpo con tanta corrispondenza s'amano fra loro che l'uno è cagion del gaudio e del dolore dell'altra⁷.

Che è ben altro, come ripetutamente ed energicamente additato, dai luoghi classici di La Rochefoucauld nel *Portrait fait par lui-même*: «Je suis d'une taille médiocre, libre et bien proportionnée. J'ai le teint brun mais assez uni, le front élevé et d'une raisonnable grandeur, les yeux noirs, petits et enfoncés, et les sourcils noirs et épais, mais bien tournés»; «J'en userai avec la même fidélité dans ce qui me reste à faire de mon portrait»; «je me suis assez étudié pour me bien connaître, et je ne manque ni d'assurance pour dire librement ce que je puis avoir de bonnes qualités, ni de sincérité pour avouer franchement ce que j'ai de défauts»; ben altro, cioè, concepire la relazione *âme-corps*.

Ma è pur vero che un letterato e uomo di scienza secentesco quale Stelluti può impegnarsi ad attrarre nel dominio della moralistica la fisiognomica di della Porta – in siffatte imprese, pure sappiamo, è in non troppo sparuta compagnia⁸. Ecco perché, principiando questo attuale

⁷ G. B. della Porta, *Della fisonomia dell'uomo libri sei*, a cura di A. Paoletta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, p. 15 (di seguito si citerà da questa edizione, fondata sulla versione italiana – «tradotta dal latino in volgare e dall'istesso autore accresciuta di figure e di luoghi necessari a diverse parti dell'opera», versione stampata a Napoli nel 1610 –, pur non adottandone tutte le soluzioni testuali). Ben altrimenti lungo discorso dovrebbe condursi sui modi di intersezione della letteratura moralistica con la letteratura di tema zoologico: e basti citare E. Tesauro, *La politica di Esopo frigio*, a cura di D. Aricò, Roma, Salerno, 1990, circa cui pure rileva F. Corradi, *Le double fond du langage. Enjeux rhétoriques de La politique di Esopo frigio d'Emanuele Tesauro*, in «Le Fablier», XXVI, 2015, pp. 87-96.

⁸ Cfr., ad esempio, tenendo appieno conto di distinzioni e limitazioni, quanto è dell'illustre Hermann Conring circa Scipione Chiaramonti: S. Chiaramonti, *De coniectandis cuiusque moribus et latitantibus animi affectibus libri decem. Opus novi argumenti et incomparabile cura H. Conringi recensitum*, Helmstadii, typis et sumtibus Jacobi Mulleri, 1665, p. n.n.: «Huius vero moralis philosophiae partem voluit esse semeioticum hoc opus Claramontius. Estque sane propositum illi philosophiae mores hominum iuxta regulam rectae ratio-

discorso imperniato su di un caso peculiare, si è rinunciato a considerazioni generalissime, che avrebbero dovuto pure contemplare questioni tipologiche, com'è quella di fondo: *Qu'est-ce qu'un moraliste ?*⁹. Altra qui la via. Scegliamo di porre sotto la lente il trattamento cui Stelluti sottopone la materia testuale dellaportiana appropriatasi a ben dichiarato fine, per provarci ad illuminare qualche zona del testo che, non per perpicuità di movente ma per movenza di stile, si tinge di *écriture moraliste*.

Guardiamo alla pagina che abbiamo qui sopra riprodotto. Stelluti ridispone quanto è nel primo capitolo del libro quinto del *De humana physiognomonia*, che si apre nel segno di quanto è nel libro, pure quinto, dell'*Etica Nicomachea*, libro interamente dedicato a trattare della virtù della giustizia. Così Aristotele: «giustizia è dunque una virtù perfetta, ma non in assoluto, bensì in rapporto agli altri [...] Ed è virtù perfetta al più alto grado perché essa è l'uso della virtù perfetta»¹⁰ (1129b): è perciò *ἔξις* e *ἐνέργεια*; «per questo [...] motivo si ritiene che la giustizia, unica tra le virtù sia anche un bene allotrio [*ἀλλότριον ἀγαθόν*], perché

nis temperare. Id quod in rem ipsam deduci non potest, nisi et latentium morum notitiam is qui hoc curare velit sibi comparaverit, ut igitur mores quomodo dignosci debeant non sit ignorandum. Non minus tamen in omni vita, cum primis vero ad civilia negotia feliciter expedienda, haec notitia est omnino necessaria [...] Certe sive de praeteritis, sive de futuris hominum actibus res fuerit, occultos mores novisse commodum est; quoniam ab illis moribus omnes ferme actus proficiscuntur. Quapropter ego quidem artem illam morum cognoscendorum non ausim ethicae philosophiae ceu partem tribuere; sed singularem potius artem esse dixerim, qua et ethicus et politicus [...] in communi vita unusquisque in rem suam possit et debeat uti [...] Ex nostri temporis hominibus nemo etiam, quod sciam, tam nobili argumento vel admovit manus, praeter unicum Scipionem Claramontium philosophum italum, et quidem hoc ipso opere; etsi partes huius methodi alias atque alias singulatim nonnulli haud infeliciter illustraverint. Non annumerabo illis metoposcopiae et chiromantiae et onychomantiae scriptores, quales sequior haec aetas iusto plures edidit; insignia tamen sunt quae de gestuum actionumque significatione Caussinus, Cardanus aliique sunt philosophati, et praeclarum est Ioannis Baptistae Portae *Physiognomonicum*. In merito G. Cantarutti, *art. cit.*; O. Trabucco, «*Signa naturales tantum propensiones indicare possunt*». *Destino e libero arbitrio nel corpus fisiognomico di G. B. della Porta*, in L. Bianchi e A. Sannino (a cura di), *Destino e libero arbitrio*, Napoli, Bibliopolis, 2018, pp. 81-118.

⁹ Si riecheggia il fondamentale L. Van Delft, *Qu'est-ce qu'un moraliste ?*, in «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», XXX, 1978, pp. 105-120 e Id., *Le Moraliste classique. Essai de définition et de typologie*, Genève, Droz, 1982. Cfr. altresì J. Lafond, *Des formes brèves de la littérature morale aux XVI^e et XVII^e siècles*, nella raccolta di sua cura *Les formes brèves de la prose et le discours discontinu (XVI^e et XVII^e siècles)*, Paris, Vrin, 1984, pp. 100-122.

¹⁰ Aristotele, *Etica Nicomachea*, in L. Caiani (a cura di), *Etiche di Aristotele*, Torino, Utet, 1996, p. 310.

si pone in rapporto con gli altri; essa compie infatti ciò che è utile ad un altro»¹¹ (1130a). Così riecheggia della Porta, non senza claudicare teoricamente: «La prima virtù morale dell'intelletto, che è la maggiore e che le abbraccia tutte e che determina di tutte, è la giustizia»; sicché: «La giustizia è una perfetta virtù, non assolutamente, ma avendo rispetto ad altre, però è la più perfetta virtù di tutte le altre e, come si suol dire, la giustizia abbraccia in sé tutte le virtù»; ne discende: «Molti sono che nelle cose private possono usare virtude, ma in quelle che hanno riguardo ad altro non possono; però la giustizia è ben d'altri e tratta di quelle cose che giovano ad altri, ovvero al principe, alla republica, ed ella non è parte di virtù, ma virtù intiera»¹². Il capitolo dellaportiano è scandito in paragrafi: il primo, dedicato, secondo la fondante relazione di somiglianza tra uomo ed animale, all'accostamento della «figura» dell'uomo giusto «al leone ed all'elefante», ha tali parole:

*Di corpo ben proporzionato; il color oscuro de capelli; la voce grave, concava ed immutabile o mezzana fra la grave e l'acuta; gli occhi grandi, alti e prominenti, splendenti ed umidi, con i cerchi delle pupille uguali, ovvero inferiori che abbraccia la pupilla, stretto e nero, e quel di sopra infocato, in occhi umidi e che non vi sia cosa in contrario, ovvero ridenti, allegri ed umidi; le palpebre dimesse; la fronte lunga, distesa di qua e di là sino alle tempie*¹³.

Questo testo Stelluti seziona e riordina per membri raccolti nelle cornici tabellari che raccolgono la materia distesa per filiazione; di tale struttura alcuni – quelli che selezioniamo, per esemplificare – membri derivati per anatomia del dettato originale: *li segni dell'uomo giusto sono il corpo tutto ben proporzionato; li segni dell'uomo giusto sono il color de' capelli oscuro; li segni dell'uomo giusto sono la fronte lunga, distesa di qua e di là sino alle tempie; li segni dell'uomo giusto sono la voce grave, concava ed immutabile o mezzana fra la grave e l'acuta*. La *brevitas*, lapidaria, formulare, manualistica è nel testo d'origine: Stelluti si dà ad enfatizzarla mediante la propria speciale *mise en page*. La maniera aforistica dellaportiana è, possiamo dire, consustanziale. Generata dai modelli autoritativi e

¹¹ *Ibidem*.

¹² G. B. della Porta, *op. cit.*, p. 480.

¹³ *Ibid.*, p. 481.

dichiarati che nutrono il tessuto del *De humana physiognomonia*. Sopra tutti: la *Physiognomonia* pseudo-aristotelica; circa quanto abbiamo sopra addotto di della Porta si abbia in mente: «Gli individui che mancano di proporzione sono cattivi: considera la loro condizione d'animo e le donne. E se questi sono cattivi, gli individui ben proporzionati saranno giusti e coraggiosi» (814a)¹⁴. Si è già accennato: la fisiognomica dellaportiana ha, intrecciata a tale linea aristotelica, quale fonte preminente, la letteratura medica assommata nella canonica mescolanza di materia ippocratica e galenica. E su della Porta, che sta in un riconoscibile solco, potentemente influiscono gli *Aforismi* di Ippocrate. Questa ascendenza, di opera capace di «fortuna immensa», spiega non poca parte della straordinaria fortuna della fisiognomica dellaportiana; tutto quanto si rivela debole, sinanche infondato, fallace, ha lungamente agito, come per gli *Aforismi* ippocratici, a conferire forza: l'impasto di «superstizioni o credenze popolari», ma «soprattutto la forma [...] dogmatica, da prontuario o vademecum»¹⁵. Seppure valga citare, a fine di esemplificazione, dal testo celeberrimo degli *Aforismi*, si legga: «Quanti, afflitti da qualche male al corpo, non avvertono il dolore, hanno per lo più mente malata»¹⁶. È questa materia assai congenere ad una galassia cui tanta parte dell'opera di della Porta è ascrivibile¹⁷ – seppure altro lo *status* di della Porta, di piccola nobiltà ma nobile e nobilitato dal rango apicale di accademico di prestigiose accademie – : quella emblematicamente rappresentata dal felsineo Leonardo Fioravanti, medico cantimbanco, maestro di *secreti*, che nel suo convulso vagabondare molto successo aveva riscosso e nelle capitali della tipografia italiana molto aveva fatto gemere i torchi – venuto nella Napoli di della Porta, l'aveva detta, entusiasta e conforme alla sua retorica roboante, «una delle belle, famose e nobili città che oggidì sia sopra la terra, imperò così la città come il territorio è miracoloso»: qui «sono e li medici e le medicine, perciocché ardisco quasi dire che i medici napolitani sieno i più dotti nelle lettere e

¹⁴ Aristotele, *Fisiognomica*, a cura di M. F. Ferrini, Milano, Bompiani, 2007, p. 205.

¹⁵ Le citazioni da quanto è di M. Vegetti, curatore di Ippocrate, *Opere*, Torino, Utet, 1996, p. 421; e cfr. J. Lafond (a cura di), *Moralistes du XVII^e siècle. De Pibrac à Dufresny*, Paris, Robert Laffont, 1992, p. XXXIV.

¹⁶ Ippocrate, *op. cit.*, p. 425.

¹⁷ Cfr. W. Eamon, *Science and the Secrets of Nature. Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1994.

i più esperti nella pratica»¹⁸. A Venezia, nel 1571, Fioravanti aveva ridato in luce *Il reggimento della peste*, stavolta corredato di *diversi bellissimi segreti e di 77 dottissimi afforismi, ne' quali con breve e facil modo s'insegna a conoscer e curare tutte le sorti e qualità di mali*¹⁹: la forma dei libri secretorum compenetrata con la letteratura aforistica, di lunga tradizione entro il sapere medico e allora fiorente di nuova linfa; ciò altresì di della Porta.

Il *savant* partenopeo era venuto ridisegnando l'*échafaudage* del *De humana physiognomonia* sotto più di una spinta²⁰; l'opera era uscita nel medesimo 1586 in cui Sisto V aveva promulgato la bolla *Coeli et terrae* contro le arti divinatorie: urgeva sottrarre la fisiognomica, primo cartone del *vasto corpus* cui lavorava, al dominio dell'astrologia. Oltre che intervenire sulla materia esistente, della Porta ampliava l'opera a sei libri. Il quinto era così introdotto:

Siamo ormai giunti all'ultima parte dell'opera, nella quale tutto quello che abbiamo trattato negli altri libri di ciascuna parte del corpo umano, raccorremo tutti i segni in uno, che dimostrino un uomo che sia inclinato a qualche vizio o virtù morale, acciò sia lecito a ciascuno di conietturare qual sia inclinato ad esser ingiusto, lascivo, magnanimo o ingegnoso²¹.

E così il sesto:

Già ne' libri passati s'è abondevolmente dimostrato come da segni del corpo si possino i costumi riposti ne' più segreti luoghi dell'animo investigare: veramente cosa assai degna ed ammirabile. Resta che in questo ultimo libro si tratti di cosa più mirabilissima e degnissima di questa; nuova e degna d'esser amata e desiderata: cioè che conosciuti i tuoi o gli altrui vizii, possi levarli via e scancellarli del tutto. A che dunque ci gioveria questa arte, se conosciuti i tuoi difetti, non potessi quegli convertirli in virtùdi? Ma

¹⁸ L. Fioravanti, *Il tesoro della vita humana...*, in Venetia, appresso gli heredi di Melchior Sessa, 1570, f. 71v; su questo passo P. Camporesi, *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti medico del Cinquecento*, Milano, Garzanti, 2007, p. 102.

¹⁹ Merito di Gino Ruozzi aver guadagnato appieno tale testo alla scelta antologica di propria cura: *Scrittori italiani di aforismi. I classici*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 329-343.

²⁰ Cfr. O. Trabucco, *Il corpus fisiognomico dellaportiano tra censura e autocensura*, in AA.VV., *I primi Lincei e il Sant'Uffizio. Questioni di scienza e di fede*, Roma, Bardi, 2005, pp. 235-270.

²¹ G. B. della Porta, *op. cit.*, p. 478.

ciò non con pensieri, immaginazioni o persuasioni di morali filosofi, che per lo più vane riescono, ma con purgazioni, locali rimedii e natural virtù di erbe, pietre ed animali ed occulte proprietà²².

E qui di seguito della Porta esemplificava nel primo capitolo, sotto il titolo *Come l'uomo ignorante possa divenir savio e prudente*:

Avendo ad insegnare come un uomo ignorante possa divenir dotto e prudente con naturali medicine, bisogna prima investigare la prudenza in che parte del corpo, in che temperamento consista, acciò si possano investigare ed applicare gli opportuni rimedii. La prudenza, dunque, lasciando alcune vane oppinioni di filosofi, ha il suo albergo nel cervello ed acciò il cervello possa il suo officio eseguire, bisogna sia di convenevol figura, di sufficiente quantità, di proprio temperamento e di pura e di sottil sostanza²³.

Della Porta potenziava quanto era già costitutivo dell'opera in quattro libri; nutrita di un impasto ottenuto per combinazione di fonti autoritative: fisiognomica aristotelica posata sul basamento dell'*Etica Nicomachea*; ma pure coonestata da medicina ippocratico-galenica; tutto ciò nel più vasto disegno inclusivo della sua *Magia naturalis*, prima acerbamente rappresasi nei quattro libri del 1558 e poi costantemente in cammino fino ai venti libri del 1589: una direzione, almeno quanto ad intenti dichiarati, eminentemente operativa. Medicina del corpo e medicina dell'anima, secondo una traccia largamente perseguita, sebbene quella di della Porta abbia caratteri suoi propri, tali da interdire corrivi accostamenti analogici; esemplari, per tema e per maniera di scrittura – benché disputabili quanto ad interpretazione²⁴ –, i *Pensieri medico-morali* di Paolo Sarpi:

Chi è infermo non per temperatura, né per radicata consuetudine, ma per mal governo dell'animo, può esser curato per l'arte della medicina, la quale conosce li sani e le inclinazioni alla natura conformi, et in quella serve la sanità con cose simili, come oggetti convenienti alli appetiti loro, nell'infermi

²² *Ibid.*, p. 557.

²³ *Ibid.*, p. 558.

²⁴ Da specola assai caratterizzata viene di recente quanto in V. Frajese, A pensive nun. *Lettura dei Pensieri medico-morali di Paolo Sarpi*, «Quaderni storici», LIII, 2018, pp. 571-597.

la restituzione con contrarie, proibendo a queste le simili, a quelli le contrarie²⁵.

Stelluti, disarticolando e ridisponendo la materia dellaportiana originale, mette a nudo quanto è della struttura propria del *De humana physiognomonia* fatto volgare. Mutando ciò che è da mutare, distinguendo quanto deve distinguersi, Stelluti agisce non troppo diversamente da Emanuele Tesauro – lo citiamo in quanto altamente rappresentativo di una temperie secentesca –, quando dalle favole raccolte entro *La politica di Esopo frigio* estrae le «allegorie» e le riunisce a quelle favole premettendole, secondo il tema generale e particolare; così nella sezione *Circa degl'istrumenti del regnare*, sotto la voce *Consiglieri*:

I consiglieri avari indirizzano al proprio comodo gli lor consigli.
Favola 11. *Dell'aquila e del corbo*.
Chi non ascolta li consigli avrà nimico il consigliere. Favola 18.
*Della rondinella e degli altri uccelli*²⁶.

La *brevitas*, è arcinoto, caratterizza la trama stilistica di molti dei testi, di vario genere, afferibili alla moralistica italiana secentesca: al punto che possiamo rinvenire nella stessa storiografia a quei testi dedita l'attitudine ad estrapolare parti scandite da cadenze aforistiche, come quelle che Croce preleva dalle opere di Virgilio Malvezzi per allestirne una silloge di *Pensieri politici e morali*, silloge poi incastonata nella celebre antologia di *Politici e moralisti del Seicento*, che è antologia compresa nella collezione laterziana degli «Scrittori d'Italia». Dalla prosa narrativa del *Davide perseguitato* Croce cava, tra i molti altri, un passo siffatto, isolato sino ad essere investito di singolare autonomia, quando deposto entro un perimetro espressamente etichettato come politico-morale, sotto il titolo fattizio *Avvedimenti umani e provvidenza divina*:

Il formare politici aforismi, lo scriverne regole tratte da' libri dei profani, è quasi un pretendere che l'arbitrio dell'uomo sia necessario. Si può dire anche che egli è un disdeificare Iddio e deificare le cagioni

²⁵ P. Sarpi, *Opere*, a cura di G. e L. Cozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, p. 74. E cfr. G. Ruozzi, *op. cit.*, pp. 433-488.

²⁶ E. Tesauro, *op. cit.*, pp. 35-36.

seconde. Egli si serve di loro, ma non serve a loro. Chi, per isciogliere i fisici avvenimenti, adduce Iddio per ragione, è poco filosofo; e chi non lo adduce per iscioglimento de' politici, è poco cristiano²⁷.

Deve però ricordarsi che è proprio Malvezzi a rigettare come infconde e decettive fisiognomica e materie correlatevi, a conferma di quanto si diceva qui in esordio circa i possibili accostamenti tra moralistica e fisiognomica:

Eccovi additata la vanità della metoscopia e della fisonomia. La bellezza è una perfettissima consonanza che esce dalla simmetria e dalla proporzione delle prime qualità, ferisce l'occhio, perché è bella, attrae la volontà, perché è buona, muove l'intelletto, perché è vera. I poeti nella vanità delle loro favole hanno forse toccata meglio la verità, chiamando la bellezza con nome di sole, di stella, di cielo. Ella è per certo un pezzo di quella armonia che fanno i moti e gli aspetti de' cieli, del sole e delle stelle, e ha in se stessa un tal raggio di luce che senza sapersi perché, se non isforza gli animi, al certo grandemente s'inchina. La provvidenza innenarrabile di Dio rade volte ha informato il più bel corpo della più bell'anima, a fine che gli uomini non abbiano a credere che dalla stessa armonia del temperamento o delle stelle, dalle quali procede la bellezza dell'uno, procede anche quella dell'altro²⁸.

²⁷ B. Croce e S. Caramella (a cura di), *Politici e moralisti del Seicento...*, Bari, Laterza, 1930, p. 271; la silloge qui raccolta già in B. Croce, *Virgilio Malvezzi e i suoi pensieri politici e morali*, «Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», LII, 1928, pp. 18-41: su questa silloge O. Trabucco, *La biblioteca di Croce, officina per la storia dell'età barocca*, in R. Raghianti e A. Savorelli (a cura di), *Biblioteche filosofiche private. Strumenti e prospettive di ricerca*, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 397-407. Il passo citato è in V. Malvezzi, *Daide perseguitato*, a cura di D. Aricò, Roma, Salerno, 1997, p. 30; la curatrice pregevolmente osserva: «chi ne scorra anche poche battute, non tarderà ad accorgersi che la lingua del Malvezzi [...] si affida più al risalto della posizione ritmica della parola e ai contrasti tematici, che al colore del lessico. Le frequenti ellissi, la scelta dell'asindeto piuttosto che della subordinazione elaborata, sortiscono un apparente senso di dissonanza; e così nascono i brevi periodi nei quali, spesso, un participio sostituisce la relativa, la particella e talora assume un valore avversativo, e l'abbondanza di antitesi crea membretti simmetrici e corrispondenze sonore. Tutto tende pertanto alla massima acre e lapidaria, al balenio, all'aforismo, equivalente retorico, forse, della legge del "particolare", coerente, del resto, in chi rifiutava l'idea della politica come scienza» (pp. 17-18). Fondamentali su Malvezzi le pagine di E. Raimondi, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1961, pp. 175-248.

²⁸ V. Malvezzi, *op. cit.*, pp. 42-43. Ma la posizione di Malvezzi non è priva di equivocità: cfr. quanto adduce la Aricò *ibid.*, pp. 13-14.

Ciò non vieta che, mutando ambiente ed attori, altra situazione possa darsi. Com'è per un'opera non rinomatissima eppure rivelativa quanto a *milieu et moment*, che appare a Venezia nel 1640, un *Musaeum historicum et physicum*, così bipartito: *in primo illustrium virorum imagines ad vivum expressae continentur additis elogiis eorundem vitas et mores notantibus; in secundo animorum imagines sive ingeniorum naturae, differentiae, causae ac signa physice perpenduntur* – «il Museo dell'Imperiale [...] è diviso in due parti: la prima, storica, è una raccolta di biografie e di ritratti d'uomini illustri per ingegno e dottrina; la seconda, fisica, è un trattato di fisionomia e in genere sulle corrispondenze fra i caratteri fisici e quelli intellettuali»²⁹. L'autore, Giovanni Imperiali, è non più che epigono – ma non sguarnito e anzi capace di acuminata interpretazioni, anche ambigue, sinanche provocatorie – dell'aristotelismo patavino, quand'esso ormai altro dalla stagione aurea, benché lungi dal ridursi disseccato. Imperiali allievo di Cremonini, ma Imperiali che si lascia alle spalle la tradizione alessandrista, tenendosi dentro l'affollato, assai variopinto per quanto contenutovi, steccato aristotelico del tempo suo. Ciò che gli concede di valersi, abbandonata, in ragione del tempo nuovo, la tradizione originata da Pomponazzi e ancora coltivata dal maestro Cremonini, dell'eclettismo per cui, sul tallo peripatetico, può innestare la lettura congiunta di Huarte de San Juan mescolato con della Porta. Questa la scienza dell'uomo predicata da Imperiali:

Quid vero utilius et gravius quam suamet naturam ac ideam internoscere? [...] Confert quidem huiusmodi notiam praesertim ad religionis tutelam, quippe miseram et aerumnosam corporis conditionem dum inspicimus, aestus autem animi et admirabiles ad omnia impetus ac aeternae sortis igniculos colligimus nosmet ac rapimur studio singulari erga supera et caelestia; humana vero haec et lubrica suo pondere aestimantes despiciamus, et nostram exosi vicem ad unum Deum, tamquam ad finem nitimur optimum; ex quo tot humanitatis vindices alacri vitae contemptu per tot aeva in Divorum numerum cooptati. Confert eadem notitia ad

²⁹ C. Dionisotti, *La galleria degli uomini illustri*, in V. Branca e C. Ossola (a cura di), *Cultura e società nel Rinascimento tra riforme e manierismi*, Firenze, Olschki, 1984, poi raccolto in Id., *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995, p. 154 (da cui si cita); cfr. inoltre O. Trabucco, *Percorsi patavini: da imaginatio ad ingenium*, in L. Bianchi e A. Sannino (a cura di), *Immaginazione e potere*, Napoli, Bibliopolis, 2017, pp. 59-70.

philosophiae naturalis disciplinam; ex praecelsa siquidem hominis seu mycrocosmi fabrica, mundi pariter compagem metimur, quae ad eius ideam penitus coagmentata videtur; par in utrisque ordo; par nexus partium ac varietas; par etiam divinitas; ad nutum animae intelligentis tota vertitur corporis moles; ad nutum alterius intelligentiae totus agitur mundus. Confert ad politicae cultum; varios enim dignoscere animorum instinctus ac varios naturae fomites, reipublicae quam maxime interest, ut bonorum alantur studia et improborum dum radicitus evellantur. Confert etiam ad mores; nihil enim praestabilius vel ad affectus temperandos vel ad habitus acquirendos quam ipsorum exordia in corpore introspicere; hinc dolosa sensuum incurrit facies, hinc animi ad excelsa propensio; eos itaque cohibere, hunc excitare docemur ac impellere, in quo verissimum huius vitae subsidium est collocandum. Demum haec scientia vel ex eo maiestatem sortitur suam, quod veluti aliarum omnium moderatrix ac domina existit; enim vero compertissimum singulis esse reor unamquamque doctrinam peculiare quoddam; ac proprium exquirere ingenium, quod ad alias laboriose deflectas; plurimos in speculativis excellere, quos in activis inertes prope modum ac irritos experiaris; alios in medicina tantum insignes, alios extra iurisprudentiam inopes nec sui fere compotes et sic deinde in aliis disciplinis. Sed huius scientiae, quam profitemur, bono id maximum consequimur, ut singulorum indoles harumque causas et principia recte percipientes ad eam quemlibet impellimus scientiam vel artem, cuius in ipso natura vividos characteres impressit³⁰.

Così strette medicina del corpo umano e medicina del corpo sociale, dunque anatomo-fisiologia e fisiognomica, morale e politica:

[...] medicorum temperatura non multum distat a moralibus et politicis; utrique siquidem versantur circa privatas vel publicas actiones, quae vivaci quidem explentur spiritu, at moderato et qui iudicium non perturbet [...] in privatis enim fit electio boni et fuga mali, quae iudicii sunt propriae; in publicis autem praepollet ordo, qui in reipublicae vel urbium regimine maxime observatur. Ordo autem praesertim attinet ad iudicium, cuius est rerum circumstan-

³⁰ G. Imperiali, *De humano ingenio*, in Id., *Musaeum historicum et physicum ... in primo illustrium literis virorum imagines ad vivum expressae continentur; additis elogiis eorundem vitas, et mores notantibus. In secundo animorum imagines, sive ingeniorum naturae, differentiae, causae, ac signa physice perpenduntur...*, Venetiis, apud Iuntas, 1640, pp. 1-2 (della seconda parte: le due hanno numerazione separata).

tias, tempus nempe, modum, locum et alias aestimare; ac ordo locum dicit ac tempus, cum sit dispositio secundum prius et posterius. Differunt utrique tamen a medicis, quia moralium praerogativa in eo consistit, ut irascibilem et concupiscibilem reprimant facultatem, quare magis aliquanto obtinent phlegmatis et praesertim sanguinis, quorum miscella utriusque bilis acuties obtundatur, quae irritando et mordendo diversimode hominum impellit affectus; quamobrem vere quadam humorum gaudeat medietate, in qua consistit moralium temperatura, ob quam passiones animi redigunt ad mediocritatem. In medicis adustior magis praepollet bilis maiorque ad melancoliam fit deflexus, unde cerebrum et praecordia sicciora, spiritus subacres et ad iram ac poesim proniores et qui possint non tam humani corporis speculationi quam ulterioris effectus, nempe sanitatis productioni perdurare³¹.

In questo quadro si accampa l'autorità di della Porta e di quel primo capitolo del quinto libro del *De humana physiognomonia*, avente per tema i costumi dell'uomo giusto e di quello ingiusto, cui qui sopra abbiamo rivolto attenzione:

Moralis ideam circumscribunt morum virtutes illae principes: iustitia, temperantia, prudentia, fortitudo, ad quas quilibet propensus characteres quosdam geret in corpore particulares, quos sedulus physiognomoniae sectator animadvertat. Sic iustum effingit Porta ex Crispo, quod sit corpore admodum commensurato, sicuti moderato prorsus est animo, porro vultu venerabili cum virginali quadam delineatione et aspectu formidoloso et oculorum motibus neque humidis neque atrocibus, at reverentia et maesta quadam dignitate praeditis, quorum omnium signorum affert rationes, quia iustus debet esse gravis et incorruptus malorum hostis ideoque terribilis; porro virginea ingenuitate nitens, quia bonis fiduciam et patrocinium praestat, ob quae dignissimus hominum habetur et cuilibet ordini suspiciendus, qualis inter feras est leo et elephas, quorum a naturalibus iustitia summopere laudatur et lineamenta non multum ab allatis dissimilia conspiciuntur. Eadem sunt etiam temperantis signa, quia temperantia sequitur iustam et aequabilem humorum proportionem³².

³¹ *Ibid.*, p. 89.

³² *Ibid.*, p. 199. Nella prima parte dell'opera si ha il medaglione biografico di della Porta al seguito del ritratto inciso: *ibid.*, pp. 122-124 (secondo la numerazione distinta delle due parti dell'opera).

Ma, come dichiarato in esordio, a rilevare in primo luogo non sono qui questioni tipologiche o classificatorie. Solo s'è voluto riflettere in margine ad un singolo e ben connotato caso testuale: ciò che, nelle mani di Francesco Stelluti, diviene il testo volgare del *De humana physiognomonia* «in tavole sinottiche ridott[o] ed ordinat[o]». Stelluti tesauroizza e offre al lettore quanto è dell'intimo tessuto aforistico dell'opera della-portiana, attinto dalla composita tradizione drenata dall'autore. Ancor più: Stelluti reca in superficie la corrente che attraversa la diacronia di quest'opera di della Porta, il quale colleziona *auctoritates* inanellate e scolpite in tessere paratatticamente susseguentisi, secondo il modello poligenetico dell'aforistica fisiognomica e medica. Stelluti fa emergere quanto è della struttura profonda del *De humana physiognomonia*, fruibile al modo di copioso formulario, di collezione di massime: è questo il carattere precipuo che, ben oltre il tentativo frustrato di pungolare il cardinale nipote del papa regnante, ne garantisce l'eccezionale fortuna.